

Giovani e lavoro, la svolta

La Uil: «Schemi da superare»

Maura Zavaglini (Ufficio vertenze): «In atto mutamenti culturali ed economici, non è uno scandalo rifiutare offerte non dignitose»

RAVENNA

MICHELE DONATI

Proteste per l'alternanza scuola-lavoro, il fenomeno delle cosiddette "grandi dimissioni", ereditato dagli Usa, e il rifiuto di impieghi con orari e paghe che non vengono avvertiti come dignitosi: le generazioni dei nati dalla metà degli '80 ai primi del 2000, definite millennial e Z, stanno rivelando un approccio inedito al mondo del lavoro. Tra i sindacati anche Uil se ne è accorta e coglie l'occasione del dibattito intorno ai lavoratori stagionali – sempre meno i ragazzi e le ragazze disposti a enormi sacrifici per minime retribuzioni – per aprire una riflessione di respiro più ampio. Il punto di partenza è la cosiddetta "percezione delle imprese", fotografata in un sondaggio degli Enti bilaterali del turismo dell'Emilia-Romagna dal quale emerge come, per i titolari delle attività del settore, la prima motivazione delle difficoltà nel reperire personale sia da individuare nello scarso adattamento alla flessibilità oraria richiesta e, in secondo luogo, nella scarsa motivazione.

«Sono in corso fenomeni che segnano un cambio di passo nell'etica del lavoro condivisa dalle persone e particolarmente da millennial e generazione Z – commenta Maura Zavaglini, responsabile dell'ufficio vertenze di Uil Ravenna –. Misurare la situazione attraverso schemi e categorie vecchi di trent'anni, vuol dire non tenere minimamente in considerazione i mutamenti culturali ed economici del nostro tempo». Secondo quanto osserva Zavaglini i giovani, di cui oggi fanno curiosamente parte anche fasce d'età che in passato sarebbero state definite già "mature", sono alla ricerca «di una soddisfacente conciliazione vita-lavoro» e preferiscono così dirigersi «verso professioni in grado offrire maggiore flessibilità e possibilità di liberarsi da turni di dodici ore senza giorni di riposo, così frequenti nella riviera». Nessuno scandalo, per Uil, se si rifiutano offerte economiche «sotto la soglia della dignità», e la colpa non è nemmeno da attribuire al reddito di cittadinanza: «Affermare che non si trovano lavoratori perché i giovani preferiscono vivere di sussidi – prosegue Zavaglini – significa veicolare un messaggio sbagliato, colpevolizzando chi di colpe non ne ha». Veramente utile sarebbe, piuttosto, dare seguito a «interventi legislativi, richiesti da più parti, volti a garantire un maggiore controllo delle attività». Anche perché l'alternativa dell'apprendistato minorile «non significherebbe altro – conclude Zavaglini – che coinvolgere nelle attuali dinamiche di sfruttamento una categoria ancora più vulnerabile».



Alessandro Borghese recentemente al centro di una polemica sui giovani e il lavoro

Il sociologo Andrea Bassi: «Tra i ragazzi non c'è più il mito del posto fisso»

RAVENNA

«Non vivere per il lavoro, ma lavorare per vivere»: è con questa formula che Andrea Bassi, docente di sociologia dell'Unibo nel campus di Forlì, riassume l'atteggiamento di millennial e generazione Z nei confronti del mondo dell'occupazione. «Per capire meglio questo fenomeno – spiega il professore – bisogna uscire dalla dimensione della cronaca e inserirlo nel contesto di un cambiamento profondo, di carattere culturale, che si manifesta nel medio-lungo periodo». Sul tema, uno studioso di riferimento citato da Bassi è il sociologo e politologo americano Ronald Inglehart, scomparso l'anno scorso: «Diverse generazioni sviluppano diversi sistemi di valori che influenzano i comportamenti – afferma Bassi –. Per i nati negli anni '30 e '40 c'era ad esempio il mito del posto fisso e la corsa agli appartamenti, al frigorifero, tanto che Inglehart parla di "valori materialistici". La generazione successiva, quella dei cosiddetti baby boomer, è stata un po' di passaggio e ha cominciato a inserire nel proprio sistema elementi qualitativi e non solo quantitativi, complice anche la scolarizzazione di massa. In questo caso si parla di valori post-materialistici». E così si arriva ai quarantenni, trentenni e ventenni di oggi, che del lavoro hanno una conce-



Andrea Bassi

zione differente rispetto a quella dei padri e dei nonni: «Se per i miei genitori e i baby boomer era la principale espressione del proprio essere cittadino, per millennial e generazione Z è una attività tra le altre e la loro espressività viene indirizzata su altre dimensioni». Il processo è stato accelerato da pandemia e nuove tecnologie, ma era già in atto: «Non mistupisco che questa rivoluzione sia partita dagli Stati Uniti – afferma Bassi –. Quello che succede là, dopo dieci anni arriva anche da noi. Forse lo percepiamo maggiormente perché prima eravamo più indietro, ad esempio per quanto riguarda lo smartworking. Io ho osservato il cambiamento anche nei miei studenti: nelle nuove generazioni vedo un passaggio dalla competitività, chiave di lettura delle politiche neoliberiste degli anni '80 e '90, a valori di maggiore cooperazione». (M.D)